

# Cadono le speranze di riavere una casa prima dell'autunno

## DALLE TENDOPOLI DEL FRIULI SI FUGGE PER UN VIAGGIO FORSE SENZA RITORNO

Ventimila in meno solo in un mese — Molti sono emigrati, altri hanno cercato soluzioni individuali sul posto mentre la ricostruzione segna il passo tra impacci burocratici, sterilità amministrativa e in capacità della Regione di coordinare gli interventi ormai molto urgenti



Dal nostro inviato

**UDINE, agosto**  
Le tendopoli, nei paesi devastati dal terremoto, si stanno lentamente svuotando: ai primi di luglio si diceva che la loro popolazione si aggirava sulle 60.000 persone; oggi si parla di poco più di 40.000. Sembra che l'abbandonare, incoraggiati, il segnale di una crisi che viene rapidamente superata; invece sono cifre che indicano un drammatico fallimento: la gente se ne va dalle tendopoli non perché le è stata offerta un'altra soluzione, ma perché se l'ha trovata. In altri termini — per usare un verbo divenuto amaramente consueto in circostanze analoghe — la gente se ne va perché si arrangia; dove finisce l'iniziativa pubblica s'interpunta la risorsa individuale. E' una soluzione, certo, ma cosa significa? Che il piano generale, quello che alla lunga pagheremo tutti? L'individuo, il nucleo familiare, attraverso rapporti di parentela, capacità di adattamento, possono anche risolvere il loro problema, ma purtroppo — e senza colpa — a questo modo si esaspera il problema di una collettività. Valga un esempio, sul quale torneremo più dettagliatamente in altra occasione: anche se tutti superassero tempestivamente impacci burocratici, sterilità amministrativa, incapacità di coordinare gli in-

terventi, se — insomma — si potesse domani stesso mettere mano alla ricostruzione, mancherebbe chi potrebbe farlo: questa è una terra di emigrazione, se tutte le braccia fossero disponibili non basterebbero — o basterebbero a malapena — e invece queste braccia diminuiscono. Le tendopoli, quindi, la popolazione decresce; ormai il tempo sta per scadere, tra meno di un mese sulle montagne del Friuli comincerà un pesante autunno; supporre che anziani, bambini, donne possano adattarsi a trascorrere sotto le tende è insensato; d'altra parte dai giorni del sisma sono passati tre mesi e la situazione è sostanzialmente immutata. Secondo i calcoli che abbiamo sentito fare, il 13 per cento di chi è andato con i propri mezzi, il più sono ancora in Friuli, presso parenti, amici o avendo trovato una qualsiasi sistemazione; ma molti se ne vanno definitivamente. Nei giorni in cui il compagno Ingraò era in queste terre per prendere una conoscenza diretta dei problemi, il prefetto di Udine ha ammesso che si è avuto un forte incremento nella richiesta di passaporti. E chi va all'estero non torna più.

Il fatto è che ci si muove in una sorta di labirinto, in un dedalo di leggi, di interpretazioni, di muri burocratici che una errata interpretazione delle funzioni della Regione rende inaffrontabili. Si possono fare due esempi: a tutt'oggi, tre mesi dopo la sciagura, non esiste un censimento delle case da ricostruire e non esiste una stima dei danni. Si parlava di 10.000 vani ed invece si è già a 22.000 e gli accertamenti non sono finiti; per i danni esiste solo un calcolo fatto dalla Federazione sindacale di Udine, secondo il promemoria consegnato al compagno Ingraò — dice: «I danni del terremoto sono stati finora calcolati in oltre 3.000 miliardi di lire per quanto attiene alla distruzione delle abitazioni, delle aziende industriali e commerciali, delle attività agricole e dei servizi sociali. Non sono stati valutati in tale cifra i danni sopportati da tutte le infrastrutture e quelli emergenti dal bilancio dell'attività economico-produttiva e degli scambi commerciali da parte dell'estero». E' l'unica stima ed è come si vede — una stima parziale. E qui ci si imbatte subito nel primo tratto del labirinto: la Giunta regionale non possiede gli strumenti di lavoro per poter predire e valutare a medio e lungo termine se prima non conosce quali somme stanziare e in quale forma di rifinanziamento della ricostruzione; ma d'altra parte non si capisce quali strade possa seguire il Parlamento se non si può giungere a deter-

minare le cifre di intervento se non esiste una stima dei danni e quindi delle necessità. Ingraò, nel suo incontro con i rappresentanti delle terre colpite, diceva che occorre fare presto, perché il Parlamento sarà investito — alla riapertura dei lavori — da una tale serie di problemi che quelli del Friuli potrebbero essere sommersi da altri di carattere più generale; ma qui, anziché fare presto, si procede zoppicando, al punto che adesso la Giunta si è vista costretta a fare appello alle risorse di un gruppo di cittadini che per conto loro avevano tentato di determinare la portata del disastro. Avevamo già accennato, nel giugno scorso, all'iniziativa di un nucleo di professionisti, coordinati dall'architetto Luciano Di Sopra, che avevano cominciato un rilevamento dei danni nelle zone terremotate e avevano presentato il frutto delle loro ricerche, ma solo adesso, per approvare una legge di autorizzazione, si sta tentando di determinare la portata del disastro. Per una coincidenza curiosa, anche di questi nuclei di professionisti si trovano in difficoltà a prendere

## Ancora due scosse di terremoto (3° grado)

**TRIESTE, 12**  
Due scosse di terremoto sono state registrate stamane dall'osservatorio geologico sperimentale di Trieste. Entrambe hanno avuto l'epicentro nei pressi del monte Verzegnis, in Friuli. La prima è stata registrata dalle apparecchiature collocate a borgo Grotta Gigante, sull'altipiano Carsico, alle ore 3,22 ed ha avuto un'intensità all'epicentro di 3, della scala Richter, pari al 4. e mezzo di quella Mercalli.  
La seconda — la 177. dalla sera del 6 maggio — è stata segnalata alle ore 3,38 ed ha sviluppato una amplitudine di 2,2 gradi Richter, equivalenti al 3. Mercalli. Quest'ultima scossa, sempre rientranne nei movimenti tellurici di assestamento dopo la frattura geologica creata il 6 maggio. E' stata considerata una replica del sussulto sismico registrato 16 minuti prima.  
Le due scosse odierne seguono di poche ore quella segnalata dai sismografi durante la notte (2,9 Richter e 4. Mercalli) che aveva interrotto una lunga pausa sismica cominciata nel pomeriggio di domenica 1 agosto. Anche queste due ultime scosse sono state sentite nelle zone colpite dal terremoto. Non si segnalano danni né feriti data la lieve entità dei due movimenti.

delle decisioni ignorando la realtà sulla quale deve intervenire, oltre questa divaricazione — si diceva — non esistono. Ne riferiamo una, in certo modo esemplare: le tendopoli, scriveva all'inizio, si stanno spopolando; in cui si deve riorganizzare una collettività. Ma questo problema, che pure esiste, non è in realtà l'ostacolo più grave. Le soluzioni si cercano di fronte al fatto che si tratta di piccoli comuni — alcuni piccolissimi — che già in condizioni normali di vita non possiedono gli strumenti tecnici per fronteggiare gli avvenimenti quotidiani e che ora devono muoversi in una anomalia catastrofica. Ma è proprio qui che la Giunta regionale dimostra la sua incapacità: non riuscendo a fornire i mezzi per affrontare la crisi — mezzi che non mancano se si pensa alle offerte giunte da tutta Italia e che si sommano a quelli esistenti — per cui un terremoto con quanto comporta il rischio di essere affrontato come una pratica ordinaria — i comuni, i nuclei residenziali dovrebbero sorgere: da parte loro i Comuni, nella grande maggioranza, non possiedono gli strumenti tecnici per consentire di identificare le aree. In altri termini — e trascurando per il momento i misteri che circondano i problemi ai costruttori di prefabbricati — è indubbio che le amministrazioni comunali si trovano in difficoltà a prendere

# emigrazione

Le comunità Italiane a Bruxelles e Lussemburgo

## Il legame fra emigrati e funzionari della CEE

Questi vengono definiti «emigranti di lusso» - Le battaglie per più ampi diritti e per una nuova Europa

Al cosiddetti «funzionari della Comunità» (anzi, per la precisione, solo a quelli provenienti dall'Italia) capita sovente di sentirsi definire «emigranti di lusso». A Bruxelles e a Lussemburgo, infatti, dove troviamo il maggior numero di funzionari europei, la novità può esser stata rappresentata dall'arrivo dei danesi, degli irlandesi, degli inglesi, dei tedeschi, degli olandesi e dei francesi (cioè di cittadini dell'Europa centrale) non certo da quello degli italiani. Ormai non c'è nemmeno bisogno di portarsi nelle regioni delle grandi fabbriche e delle miniere per rendersi conto che lo sfruttamento capitalistico non si ripete più nella nuova Europa.  
MIRTIYA SCHIAVO

australia

## Iniziative delle lavoratrici emigrate e australiane

Le donne immigrate della zona di Melbourne hanno svolto una intensa attività attorno ai problemi delle lavoratrici madri. In collaborazione con il gruppo femminile della FILFF di Coburg e con diversi sindacati di categoria si sono svolte numerose assemblee di fabbrica. Nel corso delle discussioni è emersa la necessità di istituire servizi sociali e assistenziali rispondenti alle esigenze delle lavoratrici e dei loro figli. Particolarmente sentita la situazione di quelle che, per necessità, lavorano in fabbriche e cantieri di costruzione di un centro per l'infanzia in un quartiere di Coburg, utilizzando un terreno di proprietà federale.

Fu approvata per il deciso intervento del PCI

## Muove i primi passi la legge per gli emigrati siciliani

Le automobili hanno fatto sì che gli emigrati siciliani non siano, per varie vie e per i più svariati motivi, degli emigrati. Molti di questi sono spesso arrivati all'estero dalla Sardegna, dalla Sicilia, dal Veneto e da altre regioni dell'isola, e sono approdati alle Comunità portandosi dietro tutto un bagaglio di esperienze negative e positive, di condizionamenti e di timori non sempre e subito vinti. Vi è poi la categoria dei «fanciulli» e cioè in massima parte figli di emigrati che parlano e scrivono le lingue del Belgio e del Lussemburgo meglio dell'italiano e che cercano di dimenticare e far dimenticare le uniche esperienze che hanno fatto di loro emigrati, trovando fatti nuovi che li riguardano direttamente nella loro isola. Si tratta della legge sulla emigrazione, approvata dal Parlamento nel maggio 1975, che dopo molte difficoltà e resistenze in virtù della tenace iniziativa del PCI e grazie ad una serie di centri sociali e comitati autonomi all'Assemblea regionale siciliana alla fine della scorsa legislatura. Una legge che, in questi giorni muove i primi passi. La sua piena realizzazione (che prevede oltre 10 miliardi di lire) sarà attuata nei confronti degli emigrati presenti fuori dall'isola, in particolare a chi vuol tornare per intraprendere attività lavorative, imprenditoriali e cooperative nella nuova Italia, e di disoccupazione italiana che sospinge verso il nord Europa segretarie d'azienda, diplomatici e laureati che non sono stati rinvieriti dal governo italiano e che hanno fatto illusione e sovente sono stati preparati dei loro superiori, ma che portando con sé l'esperienza delle lotte del '68-'69 e degli anni successivi sanno che in Italia la disoccupazione è diventata la bandiera di lotta delle associazioni degli emigrati e, in primo luogo, dell'USEF, la forza siciliana della FILFF, di recente rilanciata come grande organizzazione dell'emigrazione siciliana. Cosa prevede la legge?

# Tra Grecia e Turchia per la scoperta di giacimenti di petrolio

## La contesa nell'Egeo

Gli eserciti dei due paesi sono in stato d'allarme dopo che Ankara ha inviato una nave oceanografica a compiere prospezioni — La questione della piattaforma continentale — I retroscena politici

**ATENE, 12**  
Cresce la tensione nell'Egeo. Secondo fonti ufficiose di Atene squadriglie dell'aviazione militare greca sono state trasferite in basi diverse da quelle di normale dislocazione nei quattro di un piano militare di rafforzamento delle forze di pace. La flotta greca ha a sua volta lasciato le zone nelle quali si trovava nel sud dell'Egeo per trasferirsi a nord, nella regione contestata dalla Turchia. Tutti i permessi ordinari e straordinari per gli ufficiali dell'esercito sono stati sospesi. Oggi il capo di stato maggiore, generale Ioannis Davos, è giunto nella zona di confine con la Turchia in Tracia, per ispezionare i reparti militari ivi dislocati.  
Intanto l'ambasciata USA ad Atene ha annunciato che unità della sesta flotta americana, con diverse unità di fante di marina, effettueranno la settimana prossima esercitazioni di sbarco nella Grecia meridionale. Già un mese fa, il ministro della Difesa greco aveva preannunciato le esercitazioni che dureranno dal 15 al 22 agosto. Ufficiali greci asseriscono che come «mano» di routine che si tengono in vari paesi del Mediterraneo. Due giorni fa, nella zona interessata erano state preannunciate dimostrazioni pacifiche di protesta contro la presenza delle forze americane.  
Il premier greco Costantino Karamanlis si è rivolto al Consiglio di Sicurezza dell'ONU alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja, chiedendo una mediazione nella controversia tra Grecia e Turchia che riguarda i diritti di sovranità dei rispettivi paesi sulla piattaforma continentale del mare Egeo, considerato ricco in giacimenti petroliferi.  
La tensione creata fra i due paesi in seguito alle proiezioni intraprese in questi giorni dalla nave oceanografica turca Sismik I Hora a nord-ovest dell'isola greca di Lesbos, distante appena poche miglia dalle coste turche, che, e che dovrebbero concludersi il 15 agosto, ha fatto temere un confronto armato.  
Anche se i motivi della tensione permangono e il clima resta pesante, si spera nella moderazione del primo ministro Karamanlis seguita dai governanti di Ankara, eviti che nell'Egeo si aggravi la situazione.  
Nelle capitali europee vi è molta preoccupazione a guardare il passo che sta facendo la Grecia. Del resto, la Grecia ha da tempo una linea di condotta che, a giudizio di molti, è in grado di alimentare la tensione. Basta pensare che da quando i rapporti fra Grecia e

duto al socialista Ecevit, tornò all'attacco, incoraggiato, si dice, anche dalla diplomazia statunitense, accusando Atene di voler trasformare il mare Egeo in «lago greco». La Grecia ha 3684 isole e isolette nel mare Egeo. La Turchia ne ha soltanto due) di cui il 34 per cento è considerato da Atene come facente parte delle acque territoriali elleniche, mentre soltanto l'86 per cento è nelle acque territoriali turche. La Turchia non ha mai voluto riconoscere la Convenzione di Ginevra del 1958, secondo cui la sovranità territoriale di ogni Stato marittimo si estende su una porzione del suo e del suo suolo marino al di là del suo mare territoriale, porzione da considerare come nautica e dell'elemento del territorio terrestre.  
Invocando la prossimità delle isole greche alle coste dell'Anatolia, Ankara sostiene che queste isole altro non sono che il prolungamento della sua piattaforma continentale e chiede quindi che la linea di demarcazione della piattaforma continentale stessa sia stabilita praticamente ad ovest di queste isole. Ciò porterebbe alla Turchia di sfruttare gli eventuali giacimenti petroliferi ad Atene si teme che se venissero accettate le pretese turche, queste isole resterebbero isolate e indifese dal punto di vista militare e diventerebbero di conseguenza facile preda dei nazionalisti e dell'espansionismo dei militari turchi.  
Da un anno a questa parte Karamanlis sta tentando di raggiungere un accordo per una regolamentazione pacifica della questione. Aveva persino proposto, nel maggio scorso, un patto di non aggressione fra i due paesi. I suoi tentativi si sono dimostrati, però, vani. La Turchia ha creato un corpo di spedizione, il quale, chiamato «dell'Egeo», a cui Karamanlis ha risposto con una misura uguale e con la costruzione di opere militari sulle isole del Dodecaneso. Dello scambio di accuse di note si è così giunti alle minacce

# A Madrid accuse a Franco per la strage di Guernica

Circostanziate accuse a Franco per la distruzione di Guernica sono state mosse dalla rivista spagnola «Cambio 16» che riferisce le conclusioni cui è giunto Castor De Urriarte, che al momento dell'attacco dell'aviazione nazista comandava i vigili del fuoco della città basca e che ha scritto un libro sul drammatico e infame episodio della guerra civile.



## A Madrid accuse a Franco per la strage di Guernica

**MADRID, 12**  
Circostanziate accuse a Franco per la distruzione di Guernica sono state mosse dalla rivista spagnola «Cambio 16» che riferisce le conclusioni cui è giunto Castor De Urriarte, che al momento dell'attacco dell'aviazione nazista comandava i vigili del fuoco della città basca e che ha scritto un libro sul drammatico e infame episodio della guerra civile. Urriarte ha infatti raccolto le prove che Franco era stato informato di tutti i piani del bombardamento, che erano stati decisi, nel corso di una riunione a Burgos, dai comandanti delle aviazioni tedesca, italiana e franchista. Nella riunione furono stabiliti tutti i dettagli dell'attacco che, come noto, avvenne nel giorno di mercato, quando la città era particolarmente affollata.  
Pochi giorni dopo — ha ricordato Urriarte — Franco accusò i separatisti vasci di aver incendiato Guernica e tale rimase per anni la versione ufficiale franchista. Successivamente venne però riconosciuto che la distruzione fu attuata dai nazisti. Urriarte ha detto che dopo la guerra di Guernica hanno dovuto assistere con orrore alla consegna di una medaglia d'oro e di diamanti da parte delle autorità di Guernica all'uomo che essi consideravano come la persona in ultima analisi responsabile del massacro. Nella foto: Guernica distrutta dopo il bombardamento.

# r.ft.

## I temi della lotta alla ripresa dell'attività

Incalzare il governo perché mantenga gli impegni

Vasta eco hanno suscitato fra i lavoratori italiani emigrati nella Repubblica federale tedesca i recenti sviluppi della situazione politica italiana e la decisione dei deputati e senatori comunisti di astenersi nei confronti del governo Andreotti. Malgrado il periodo di ferie estive — che vede gran parte dei compagni e dei comunisti in Italia — le discussioni sulla situazione italiana ed in modo particolare quello che riguarda gli impegni assunti dal governo nei confronti dei lavoratori emigrati alla luce della decisione, durante la Conferenza nazionale dell'emigrazione, di decisioni che fino ad oggi sono state, esse, lettera morta. In tutte le assemblee e gli incontri si è sottolineato l'impegno e la volontà di cercare quotidianamente il governo e i suoi rappresentanti all'estero affinché gli impegni presi nei confronti degli emigrati, sono le questioni immediate che, insieme con le altre forze democratiche operanti in Italia, dovranno affrontare affinché le promesse non rimangano tali. Questi, anche alla luce della novità che emergeranno nei prossimi giorni, saranno i temi che verranno dibattuti in relazione anche alla piena ripresa dell'attività del partito. Tra gli obiettivi da raggiungere nuovi importanti successi della campagna di sottoscrizione per la stampa comunista; realizzazione delle feste dell'Unità; ripresa dopo l'attuale breve periodo di pausa del partito. (f.m.)

## Riunioni a Colonia e Francoforte

Nelle riunioni settentrionali della RFT hanno ripreso numerose fabbriche. Il ritorno dei compagni nelle sezioni ha consentito lo svolgimento delle prime riunioni a Francoforte e Colonia. Per questo fine settimana sono previsti attivi e assemblee degli iscritti per discutere la posizione del nostro partito nei confronti del governo Andreotti anche per quanto riguarda i problemi della emigrazione e le scadenze più vicine cui lo stesso presidente del Consiglio non ha potuto mancare di far riferimento nel suo discorso alle Camere. Gli attivisti si terranno a Mettmann, Leverkusen, Alsbach e Kassel.

Antonio Solaro